

Il Circo delle Donne

la scheda di presentazione



1 ora e 30 minuti circa
senza intervallo

altri percorsi

Un allegro vociare nei corridoi, parole di Aristofane, passi leggeri di ballerina o calciati, per provare gli stivali di scena, e nuvole di tulle bianco. Poi silenzio: tensione per seguire la coreografia sulle note di una famosa canzone, per entrare a tempo. Chi si trova negli uffici accanto alla Sala Bartoli non resiste alla tentazione di assistere a queste animatissime prove: una curiosità reciproca, perché spesso sono le artiste a sbirciare i colleghi, forse chiedendosi come si possa lavorare per il teatro dietro un computer... Loro infatti sono abituate alla "verità" del loro palcoscenico: "teatro integrato" come lo si definisce accademicamente. Più semplicemente – per chi conosce il loro lavoro emozionante, ironico e generoso – il teatro delle ragazze di *Di Passaggio* e del *Circo delle Donne*. Un teatro fatto di vibrazioni, gesti, parole che sono tracce di una sensibilità "senza

pele", di un "raccontare attraverso sé stessi" che arriva subito al cuore. Ne avremo la prova assistendo – dopo *Di Passaggio*, tratto nel 2001 dal romanzo *Passaggio a Trieste* di Fabrizia Ramondino – alla seconda tappa del percorso che lo Stabile regionale in collaborazione con la Cooperativa Cassiopea Teatro dedica al "teatro integrato": sulla scena un gruppo un po' più numeroso, un'accresciuta esperienza scenica, i risultati d'un nuovo itinerario laboratoriale iniziato a settembre. Come sempre, anima del progetto è Barbara Della Polla, ideatrice e regista del nuovo spettacolo ma anche preziosa figura di riferimento di tutto il percorso di formazione: «La creazione artistica per me ha sempre avuto bisogno di un lungo periodo di gestazione fatto di incontri e solitudine – spiega Barbara Della Polla – Ed è dall'incontro con tante personalità, diversità,

esperienze, corpi che nasce quel meraviglioso equilibrio tra certi "calvari anatomici" e la "normalità". Struggimento, poesia, ironia prendono forme inusuali in chi non educato alla professione teatrale, accompagna il proprio istinto al di là delle barriere che ogni giorno si deve attraversare. L'urgenza di comunicare trova nel lavoro collettivo un valore assoluto, fatto di corpi ed umori. L'idea di attraversare l'esperienza circense con i "nostri corpi mancini" nasce proprio da questo incontro. Una pista dove gettarsi a capofitto e restare a guardare; offrire il proprio piccolo numero di bravura; la diversità di ognuna da esibire e mettere a nudo. Un ricordo d'infanzia semplice e un po' ingenuo, costruito dal nulla e preso in prestito dai sogni. Un luogo dove ogni diversità è permessa e anzi ne viene elogiata la saggezza, e questo circo strampalato diventa un'assemblea... Tentando di convincere, magari ridendo, che solo su queste diversità si può fare affidamento. Ma la vita umana, si sa, in assoluto non è altro che un gioco dell'assurdo... per ridere e sorridere cercando, ancora, di non farci troppo male». Attraverso quest'espressività legata al circo e al teatrodanza, *Il Circo delle Donne* evoca *Le donne all'assemblea* di Aristofane: «L'autore si sente sconfitto in questo testo – afferma la regista – vede la corruzione di Atene e cerca una soluzione molto frivola, forse provocatoria: far governare le donne. Ho pensato allora che Aristofane potesse aiutarmi: perché mi sento a disagio nel mondo così com'è. La commedia greca ci ha indotto a una riflessione: le interpreti però non ne hanno condiviso le soluzioni finali. Impossibile mettere beni e corpi in comune, impossibile darsi alla mercé

SALA BARTOLI, TRIESTE
dal 23 gennaio al 1° febbraio 2004

ilRossetti

IL CIRCO
DELLE
DONNE



di tutti. Allora la nostra soluzione è un'altra: entriamo nel circo, non un mondo pacchiano, ma fatto di levità e di cuore. Le sensibilità diverse di queste donne non abbracciano lo straniamento, hanno bisogno di "credere": perciò prendono la direzione del cuore» Una direzione su cui portare anche il pubblico: per qualche istante, per il tempo dello spettacolo, o - speriamo - molto più a lungo. (i.lu.)



Il Circo delle Donne

l'approfondimento



Sala Bartoli - dal 23 gennaio
al 1° febbraio 2004

altri percorsi

il laboratorio di Barbara Della Polla

Di Passaggio andava in scena nel novembre 2001: una delicata armonia di leggerezza e struggimento, uno spettacolo coinvolgente, ricco di fantasia, capace di donare al pubblico emozioni intense e di lasciare in coloro che lo hanno realizzato (in Barbara Della Polla e nelle sue artiste, nei membri della Cooperativa Cassiopea Teatro e dello Stabile regionale — alla prima esperienza di “teatro integrato” — in tutti i partner cittadini e regionali che hanno sostenuto il progetto) il desiderio di non abbandonare questo percorso, di lavorare ancora assieme.

E infatti un nuovo itinerario non ha tardato a delinearsi: le ragazze sono ancora sulla scena, questa volta ne Il circo delle donne, con lo stesso entusiasmo negli occhi, e alle spalle la forza di una nuova, articolata esperienza laboratoriale. Com'era stato per **Di Passaggio**, anche lo spettacolo ora al debutto nasce da un lungo laboratorio, fondamentale per affrontare il palcoscenico e la creazione artistica. A differenza del percorso che ha preceduto **Di Passaggio** in cui le donne si erano impegnate in sede, seguite da diversi “maestri” ospiti, per **Il circo delle donne** è stato concepito un progetto formativo più articolato — intitolato **Il teatro danza e la nuova scena del circo** — arricchito da parecchie “trasferite”, vissute come occasioni di crescita artistica, professionale ed umana, d'incontro e confronto con realtà diverse.

«Abbiamo iniziato e concluso il laboratorio alla Sala Bartoli, lo spazio in cui più ci riconosciamo — spiega Barbara Della Polla — ma abbiamo sviluppato le fasi del lavoro in luoghi e con persone diverse: incontri che ci hanno arricchito molto. Siamo state a Centeno per incontrare Giorgio Testa, pedagogo e drammaturgo che ha una collaborazione ventennale con l'Ente Teatrale Italiano: con lui abbiamo lavorato a fondo sul testo di Aristofane che è alla base del **Circo delle Donne**. Poi abbiamo trascorso un periodo a Udine ospiti di Michela Lucenti e Alessandro Berti dell'Impasto Comunità Teatrale Nomade, che da un anno porta avanti un progetto all'ospedale psichiatrico cittadino. Assieme abbiamo costruito una tranche che mi sembra il cuore dello spettacolo. Giovanna Mori, artista della scuola di Lecoq, ci ha aiutato a entrare nel mondo dell'arte circense e poi c'è stata la

bella esperienza di Roma, dove siamo state invitate a presentare uno studio del nostro lavoro nell'ambito della manifestazione dedicata alle esperienze europee di teatro integrato *La nave di Arlecchino*. Per le quattro ragazze entrate nel gruppo quest'anno, è stato l'esordio assoluto in palcoscenico e per tutte noi la prima occasione di confrontarci con il lavoro di compagnie simili alla nostra...». «Non sarebbe stato possibile — aggiunge la regista — affrontare tutto questo senza l'aiuto del Dipartimento di Salute Mentale: se per noi un viaggio può essere faticoso, per le mie attrici conciliare ritmi ed esigenze, abitare e lavorare tutte assieme costituisce un'esperienza inedita e nient'affatto semplice, per cui il sostegno concreto, psicologico e mai invadente del Dipartimento è stato veramente prezioso. Insostituibile poi l'apporto quotidiano di Sandra Cosatto, di Ennio Guerrato che passo dopo passo, da settembre al debutto, hanno costruito lo spettacolo assieme a noi, e di Rossella Truccolo che ha seguito la creazione dei costumi, opera della sartoria teatrale che è stata costituita a seguito dell'esperienza di **Di Passaggio**».

Il circo delle donne è la tappa finale del progetto di formazione **Il nuovo circo e il teatro danza** promosso da

IRES - Istituto Ricerche Economiche e Sociali del Friuli Venezia Giulia
finanziato da

Commissione Europea - Fondo Sociale Europeo
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia - Direzione Regionale alla Formazione Professionale
con il sostegno di

Azienda per i Servizi Sanitari n. I Triestina e
Dipartimento di Salute Mentale di Trieste
Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia
Dipartimento di Salute Mentale di Udine
Progetto Stella Polare

Comitato per i Diritti Civili delle Prostitute
Piccola Società Cooperativa Cassiopea
con il patrocinio di

Consigliera di Parità Regione Friuli Venezia Giulia



(...) Forse all'inizio più per coerenza politica che per vero interesse artistico, si iniziò a guardare verso il mondo dei cosiddetti “esclusi” (se non altro dal mondo dello spettacolo), ma con la certezza di trovare lì qualche preziosa verità nascosta. Si pensò dunque anche ai confusi e smarginati territori delle diverse abilità, si guardò a quelle persone alle quali il palcoscenico era vietato perché per stare su quelle assi di legno, fino a quel momento, bisognava avere una buona dizione, saper tirare di scherma, saper porgere la battuta, farsi illuminare nel modo giusto dai riflettori. Se il teatro non era più tutto questo, anzi se il teatro andava da tutt'altra parte, su quel palcoscenico c'era posto per tanti altri. Non è dunque retorico pensare che l'ingresso di nuovi soggetti abbia realmente arricchito la scena. Altro discorso quello della “rieducazione” o del “reinserimento”, parole nobilissime e necessarie ma ristrette all'ambito terapeutico e con un richiamo evidente all'idea che ci sia qualcuno che fa qualcosa per qualcun altro. Nelle migliori esperienze del teatro che si avvicina ai confini della disabilità, invece, il senso è proprio quello di fare insieme qualcosa, di fare insieme il teatro. Ognuno dà quello che ha. Non a caso fra tante illustri esperienze della ricerca scenica degli ultimi anni ci sono molte compagnie assolutamente anomale, ben lontane da una visione accademica dell'attore, ma altrettanto distanti da una dimensione limitatamente “normale” della fisicità, anzi, dove la traccia della narrazione scenica passa per forza di cose attraverso corpi, movimenti, linguaggi che non sono quelli delle persone ordinariamente comuni (...). Dunque in questo senso le menti migliori che hanno lavorato sui territori più impervi non cercavano consolazioni morali, non avevano bisogno di sentirsi utili, di aiutare il “diverso”. Il teatro degli ultimi anni ha rovesciato completamente questo concetto, ha invece accettato la sua inferiorità rispetto al mondo reale, più sfaccettato di quello che la finzione poteva offrire. Un nuovo teatro aveva bisogno di nuovi registri, di gamme più estese di sensibilità, di più ricche dimensioni interiori, di più originali formulazioni della fantasia. E tutto questo non poteva essere che lì, fra ragazzi e adulti abituati a confrontarsi con una più complessa dimensione dell'esistere.

Antonio Audino

dal programma di sala de “La Nave di Arlecchino”
(Teatro di Roma, dicembre 2003)